

Nuovo gravissimo episodio di mancata assistenza

Napoli: respinto da un ospedale un bimbo muore

Il nosocomio era privo di pronto soccorso — Assente anche il medico di guardia — Il piccolo (2 anni) è deceduto tra le braccia del padre

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1.
Un bambino di due anni, Marcello Tarantino, di Torre Annunziata, è morto tra le braccia del padre che, sconvolto, lo stava trasportando dall'ospedale «Gesù e Maria» — dove non avevano voluto riceverlo — all'ospedale dei Pellegrini. Ci troviamo di fronte ad un altro gravissimo caso di mancata assistenza.

Ma, raccontiamo i fatti. Il piccolo Marcello Tarantino, di Felice, 38 anni e di Carolina Manzo, 32 anni, il 31 dicembre fu colto da una violenta quanto improvvisa febbre.

I genitori, che gestiscono una merceria a Torre Annunziata, e ivi abitano al corso Umberto 109, piuttosto preoccupati per l'improvviso insorgere della alterazione febbrile — il termometro aveva toccato i 40 gradi — chiamarono d'urgenza il medico della mutua, dott. Michele Fabbrocino, domiciliato in via Plinio 25. Il medico, alle ore 11, visitò il piccolo Marcello, prescriveva una cura, e non dette segni di particolare apprensione. Tuttavia nel pomeriggio i genitori constatarono che le condizioni del bambino peggioravano. Il piccolo aveva febbre e era aggiunto l'effanno. Felice Tarantino, sempre più preoccupato, verso le 16

corse in via Plinio, a casa del dott. Fabbrocino, e lo scongiurò di visitare nuovamente il figlio. Ma il medico tentò di tranquillizzarlo circa il decorso della malattia del bambino, e lo rimandò indietro affermando che non c'era assolutamente bisogno di una nuova visita a poche ore di distanza: bastava continuare la cura e attendere l'effetto dei medicinali.

Ma Felice Tarantino non era convinto. Le parole del medico non lo avevano per niente tranquillizzato, e allora andò a bussare alla porta di un secondo medico: il dott. Vincenzo Grillo, in via Dante 5. Il Grillo visitò il bambino e gli riscontrò una forma larvata spasma di incerta origine. E dovette però anche riscontrare una certa gravità nelle condizioni del piccolo Marcello, tanto da suggerire il suo immediato ricovero all'ospedale «Gesù e Maria» di Napoli.

Felice Tarantino, sempre più preoccupato, avvisò il bambino in una coperta, e con un'auto lo accompagnò a Napoli, puntando direttamente verso l'ospedale che gli era stato indicato. Ma qui gli fu risposto che l'ospedale non era attrezzato per il pronto soccorso, e che, fra l'altro, essendo l'ultimo giorno dell'anno, non c'era il medico di guardia. In poche parole gli

fu consigliato di rivolgersi ad altro ospedale. Felice Tarantino allora, sempre in auto, si diresse verso l'ospedale dei Pellegrini. Durante il percorso, però, il piccolo cessò di vivere.

Il padre del bimbo, sconvolto, disperato, ha denunciato il fatto. Ad una precisa domanda (perché mai aveva consigliato un ospedale — il «Gesù e Maria» — privo di pronto soccorso) il dott. Grillo ha risposto: «Mi sono laureato 40 anni fa, e allora il pronto soccorso c'era. Credevo ci fosse ancora».

E comunque non è questo il punto: si tratta pur sempre di un ospedale, e un medico avrebbe dovuto pur esserci, invece non c'era. E un altro bambino è morto senza l'assistenza di un medico. Questo è avvenuto mentre ancora non è stato risolto il caso di Amelia Ferrante, la donna che ha perso il figlio perché, avendolo partorito in piedi, il ragazzo ha battuto la testa sul pavimento. Ma questo nuovo fatto, gravissimo, ci richiama alla mente la tremenda odissea di Maria Citarella, la bambina di due anni che morì dopo aver girovagato da un ospedale all'altro, tutti rifiutando il ricovero. Ecco: è questo il caso che si è ripetuto per il piccolo Marcello Tarantino.



NAPOLI — Dall'alto: il piccolo Marcello Tarantino e i genitori piangenti dopo la morte del figlio

m. m.

Ortona: irta di difficoltà l'opera di recupero delle vittime del naufragio

I corpi di 4 marinai strappati al fango che ha invaso il Rodi

Le salme ritrovate in diversi punti dopo ore di duro lavoro - Resta da esplorare un terzo dello scafo - Potenti getti d'acqua per infrangere il muro di fango - Strazianti scene di dolore dei familiari dei marinai morti



PESCARA, 1.

I corpi senza vita di quattro marinai sono stati estratti dal relitto del «Rodi» a distanza di ore l'uno dall'altro. Le ispezioni nei vari locali del motopeschereccio oceanico, per tentare di recuperare altre salme dei componenti dell'equipaggio — come è noto le vittime del «Rodi», naufragato il 23 dicembre, sono dieci — continuano tra mille difficoltà a causa della enorme massa di fango e sabbia che ha invaso tutti i locali della nave. Le quattro salme dei poveri marinai, trasferite in locali terreni della capitaneria di porto di Ortona sono state identificate per quelle di Giovanni Liberati, 29 anni, ufficiale di coperta, di San Benedetto del Tronto; di Alteo Palestini, di 28 anni, direttore di macchina, anche lui di San Benedetto del Tronto; di Marcello Chiarocchi, di 21 anni, radiotelegrafista, di San Benedetto. La quarta salma trovata nel locale mensa della motopesca non è stata ancora identificata. Il Liberati, secondo quanto si è appreso, era al suo ultimo viaggio sul «Rodi» (su cui ha navigato sin dal suo varo), prima di sposarsi. Le nozze con una ragazza di S. Benedetto, erano difatti state fissate per la primavera.

Il cadavere di Giovanni Liberati è stato trovato per primo, verso le quattro di stamane, in una toilette del ponte di coperta del «Rodi». I corpi di Alteo Palestini e Marcello Chiarocchi, trovati invece nei locali mensa alle 11,30 ed alle 12,50, sono stati trasferiti a terra dove è avvenuto il riconoscimento. Alteo Palestini, a differenza degli altri suoi sfortunati compagni, ha gli arti inferiori fraccassati, probabilmente a causa del rovesciamento delle attrezzature della cabina macchine e dei grossi contenitori di nafta che gli sono caduti addosso, schiacciandolo.

Le salme, appena portate nei locali della capitaneria di porto, alla presenza del pretore di Ortona dr. Giuseppe Carrabba, sono state sottoposte ad accertamento medico legale da parte del dr. Alfredo Pettorossi, il quale ha stabilito che le cause della morte sono, per tutti, asfissia da annegamento.

Ora i sommozzatori della marina militare continuano le operazioni di ricerca all'interno dello scafo, facendosi strada a dura fatica nella resistente fanghiglia che in alcuni punti ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. E' necessario fare in continuazione uso di potenti getti di acqua, con i quali si riduce a liquame la massa di fango e sabbia.

L'ispezione dello scafo è cominciata verso le 3,30 della notte, cioè subito dopo che erano state ultimate le operazioni preliminari di ribaltamento dello scafo il quale poi è stato svuotato dell'acqua che aveva imbarcato.

durante la permanenza nei fondali dell'Adriatico. Perché potesse avvenire il raddrizzamento del «Rodi», che si era capovolto a causa del nubifragio, è stato necessario, a giudizio degli ufficiali della marina, dei tecnici ministeriali, e dei tecnici della società di recupero «Micooperi», applicare a «dritta» del motopeschereccio due «golfari», ovvero due piastre metalliche alle quali sono stati agganciati i cavi che, attraverso i parangoli sotto pressione, hanno appunto consentito il rovesciamento del «Rodi», avvenuto alle 16,30 di ieri.

Da quel momento sono cominciate le successive operazioni di imbraccatura dello scafo per sollevarlo completamente dal mare e svuotarlo di tutta l'acqua che aveva imbarcato. Tutto questo complesso lavoro si è concluso alle 3,30 della scorsa notte: i sommozzatori sono potuti allora entrare nel relitto per iniziare il delicato lavoro di recupero delle salme. In precedenza c'era stata una sommaria ispezione dello scafo

che aveva permesso di rilevare lo schiacciamento della controplancia e di tutte le altre strutture della incastellatura «dell'opera morta», cioè quella del ponte. I sommozzatori hanno poi rilevato che gli orologi di bordo regolamentari erano fermi alle otto, il timone bloccato a «centro», il telefono di macchina in posizione di «avanti tutta».

Del relitto del «Rodi» deve ancora essere esplorato circa un terzo, e si spera che proprio negli ambienti ancora pieni di fango siano i corpi dei restanti membri dell'equipaggio.

Le scene di dolore che avvengono di volta in volta nel piazzale della capitaneria di porto tra i familiari delle vittime sono indescrivibili. C'è gente che viene colta da dolore ed ha immediato bisogno di soccorso. L'arrivo di ogni salma fa accorrere quanti attendono ancora di conoscere se il loro caro può avere una degna sepoltura, o se invece la sua tomba sarà l'amarissimo Adriatico.

Dura ormai da sei giorni l'eccezionale ondata di maltempo

Il gelo isola città e paesi in Francia

L'odissea di migliaia di automobilisti sulla statale 7 — Scaffa l'operazione «fenice» — Saltate le linee elettriche — Le gravi inefficienze dei servizi tecnici governativi — Venti gradi sotto zero a Reims — Il racconto degli scampati nella valle del Rodano

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.
La vallata del Rodano è bloccata da domenica scorsa da una spessa colta di neve nella quale dormono, abbandonate, migliaia di automobili e di autocarri su un fronte lungo 150 chilometri. Ieri le autorità avevano lanciato «la operazione fenice»: mille uomini del genio, muniti di potenti mezzi meccanici, avrebbero dovuto sbloccare l'autostrada n. 7 che la statale n. 7 almeno su una corsia e restituire al traffico, per il nuovo anno, queste due arterie attraverso le quali passa la vita di tre regioni, la Drome, l'Ardeche e la Vaulcuse.

Stanotte, una notte di capodanno tremenda per centinaia di automobilisti bloccati nei loro automezzi o costretti ancora ad abbandonarli per cercare rifugio nei villaggi vicini, un gelido «mistral» ha rovesciato sulle strade faticosamente riaperte montagne di neve farrinosa. E tutto quello che era stato fatto si è trovato cancellato in poche ore. E' difficile, mentre scriviamo, avere un quadro esatto della situazione tanto più che la neve e il gelo bloccano quasi tutta la Francia e in certe regioni, come a Reims, per esempio, il termometro è sceso stanotte a venti gradi sotto zero. Ma è certo che la situazione più drammatica rimane quella della valle del Rodano dove oltre seimila persone erano rimaste bloccate per cinque giorni ed avevano dovuto essere accompagnate a Valence, a Montelimar e nel centro nucleare di Pierrelatte.

Se la furia degli elementi è alla base di questo disastro, l'imprevidenza dei servizi tecnici e delle autorità locali ha fatto il resto. La inchiesta condotta dal ministro ha appurato infatti che a partire da domenica scorsa, mentre imperversava già su tutta la vallata una furiosa bufera di neve, i controllori dei posti di pedaggio, non hanno fatto nulla per mettere in guardia gli automobilisti che si avventuravano sull'autostrada n. 7, sicché in poche ore centinaia e centinaia di veicoli sono rimasti bloccati su due e tre file. In queste condizioni appare perfino miracoloso il fatto che, salvo ore di panico e il disagio di una notte all'aperto, non si debbono lamentare vittime. Il posto di pedaggio di Bollene è stato occupato da centinaia di automobilisti furibondi, alcuni dei quali avevano percorso a piedi, con la neve a mezza gamba una decina di chilometri prima di trovare un rifugio.

Ieri, quando si è trattato di cominciare lo sgombero delle strade con mezzi adeguati, ci si è accorti che i veicoli abbandonati rendevano impossibile il passaggio delle spalatrici. E' stato lanciato un appello ai proprietari degli automezzi affinché ritornassero a prelevarli, ma le feste di capodanno, il freddo intenso e la neve caduta di nuovo hanno fatto che l'appello è rimasto senza risposta.

Per rendersi conto della situazione caotica che regna nelle tre regioni colpite basta scorrere l'appello del sindaco di Saint Etienne al governo: Michel Durafour chiede la messa in atto di un piano di aiuti urgenti e per alleviare la situazione catastrofica di Saint Etienne. La città e la zona circostante «hanno bisogno di mano d'opera fresca per sostituire il personale che da domenica 27 dicembre 24 ore su 24, si batte contro la neve ed è allo stremo delle forze».

Il racconto fatto da alcuni scampati alla morsa della neve è impressionante: nei pressi di Montelimar, su decine di chilometri, centinaia di automobili semisepolte nella neve mostrano dietro i vetri ghiacciati valigie, giocattoli, e albori di natali, orsacchiotti, tutto ciò insomma che i proprietari hanno abbandonato per cercare rifugio nei villaggi vicini. Soltanto tra Valence e Bollene sono state contate 400 automobili e 300 autocarri abbandonati dai rispettivi conducenti.

Ma non per questo, come abbiamo visto, il problema è risolto. Secondo i primi calcoli complessivi, almeno tremila automobili sono abbandonate sull'autostrada n. 7 e 600 sulla statale statale n. 7. Senza parlare naturalmente delle strade secondarie dove spalatrici arriveranno chi sa quando.



Colonne di camion e auto bloccate dalla neve sulle autostrade francesi

Espropriato nel Cile il maggiore latifondo

SANTIAGO DEL CILE, 1.
La più importante proprietà fondiaria del Cile, e forse dell'intera America latina, è stata espropriata ieri dalla «Corporazione della riforma agraria» (Cora). Si tratta di un complesso di otto fattorie appartenenti alla società di sfruttamento della Terra del Fuoco, nella provincia di Magallanes, all'estremo sud del Cile.

Questa proprietà ha un superficie di 730.000 ettari. L'attività principale è l'allevamento del montone e in misura minore l'agricoltura. L'espropriazione è stata decisa dalla «CORA» conformemente alle disposizioni della riforma agraria, che prevede il pagamento in contanti del cinque per cento della cifra d'indennità e il dilazionamento in 20 anni del pagamento della restante somma.

Allucinante disgrazia durante una visita per gli auguri

Ucciso dal nipotino di cinque anni al quale aveva mostrato la pistola

MILANO, 1.
L'affettuoso scambio di auguri fra due fratelli si è concluso stamane in una improvvisa tragedia causata dall'innocenza, ma pericoloso, gioco di un bimbo di cinque anni. E' avvenuto a Vanzaghello, piccolo comune, verso il confine con la provincia di Novara, dove un proiettile di pistola, partito dall'arma che il bimbo, tramutato in «cow boy», maneggiava minacciando scherzosamente il padre e lo zio, ha raggiunto quest'ultimo al petto uccidendolo sul colpo.

La vittima, Gerolamo Zito, di 45 anni, è crollato di schianto senza un grido e senza vita: la pallottola gli ha spaccato il cuore, sotto gli occhi inorriditi del fratello, padre del bimbo. Gerolamo Zito lascia la moglie e tre figli in tenera età.

Alla vista dell'arma il piccolo Giuseppe, con la pettinata tipica dei bambini, ha insistito perché lo zio gliela facesse vedere, poi ha chiesto di poterla giocare. Gerolamo Zito, forse anche un po' distratto, forse sicuro di aver sparato durante la notte tutto il caricatore, non ha fatto difficoltà e ha lasciato che il piccolo, non senza sforzo, cominciasse a giocare con la pesante arma. Mentre i due fratelli continuavano a chiacchiere, il piccolo Giuseppe ha cominciato a fare «Pum! Pum!» sollevando a fatica la pistola. Repentinamente un fortissimo colpo è echeggiato nel bar, rintronando fragorosamente e coprendo sia la voce del bimbo che quella dei due fratelli. Nel lo stesso tempo Gerolamo, senza un lamento, mentre una chiazza rossa si allargava sul petto, è crollato al suolo. Il proiettile lo aveva raggiunto esattamente al cuore, fulminandolo e, communiata tristemente l'accaduto,

Verbania: veglia anti-repressione davanti alle carceri

VERBANIA, 1.
Centinaia di lavoratori, di giovani, di studenti, esponenti sindacali e politici hanno dato vita giovedì sera ad una vibrante manifestazione di solidarietà con i lavoratori della fabbrica di Verbania incarcerati da tre mesi per i fatti connessi all'aspra lotta aziendale del settembre scorso. I manifestanti hanno alzato il nuovo anno vegliando dinanzi alle carceri di Pallanza, dove sono tuttora detenuti due operai, Antonio Lonigro e Riccardo Forte, cantando inni patriottici e lanciando striscioni di denuncia per la repressione poliziesca che ha colpito centinaia di lavoratori con arresti, mandati di cattura e denunce a piede libero e con la richiesta della libertà per i lavoratori incarcerati.

La veglia, alla quale hanno partecipato anche il segretario della federazione del PCI di Verbania, Mottetta, e l'on. Maulini, si è protratta fino alle ore 1, con discorsi dei sindacalisti Bartolini e Galli, dell'attore Gian Maria Volontè e del regista Elio Petri intervenuti con tutta la troupe di attori e di tecnici che a Novara sta girando il film «La classe operaia va in paradiso», imbastito su una trama suggerita appunto dalle recenti lotte operaie.

Nei prossimi giorni Forti aumenti dei prezzi in Francia

PARIGI, 1.
Il Presidente della Repubblica George Pompidou come vuole la tradizione ha fatto gli auguri di buon anno al popolo francese. Il suo discorso, pieno di ottimismo e di paternalismo — i due grandi ingredienti del regime gollista — si può riassumere in queste tre frasi: «Noi (francesi) contiamo qualche cosa nel mondo», «Noi (francesi) siamo rispettati nel mondo», «Noi (francesi) siamo tra i popoli più felici».

Di conseguenza, perché abbandonarsi ai pessimismi e alle illusioni dell'opposizione? Dare fiducia al gollismo, credere nel suo programma, avanzare verso il benessere debbono costituire i cardini del pensiero di ogni francese per il nuovo anno.

Benissimo, Pompidou non ha detto però quello che molti sanno già da qualche giorno, non ha fatto parola delle stremate di capolinea e dell'Epifania che il governo si prepara a fare al popolo francese. Eccole: dal 4 gennaio, l'affrancatura di una lettera ordinaria passerà da 40 a 50 centesimi (25 per cento di aumento). Le tariffe delle ferrovie per il trasporto dei passeggeri aumenteranno del 5,2 per cento e quelle per il trasporto delle merci del 5 per cento. Il canone della TV passerà da 100 (12 mila lire) a 120 franchi (14.500 lire).

Successivamente, a una data non ancora stabilita, aumenteranno dell'8 per cento le tariffe dell'elettricità per uso domestico e del 5 per cento quelle del gas, mentre è già allo studio l'aumento del 10 per cento del prezzo del biglietto dei trasporti urbani (autobus e metro).

MOLINARI
extra
LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO
dopo un buon pranzo
mette ogni cosa a posto